Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 60 (1991)
Heft: 3

Artikel: Scartazzini attraverso le riviste fiorentine fra Otto e Novecento
Autor: Parigi, Maria Cristina
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-46855

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA CRISTINA PARIGI

Scartazzini attraverso le riviste fiorentine fra Otto e Novecento

A promuovere la conoscenza della vita e delle opere di Dante nel corso del secolo diciannovesimo concorsero in maniera determinante numerose riviste letterarie. Centro propulsore della «nuova cultura», scientifica e specializzata, fu, insieme a Milano, la città di Firenze.

Fiorentina era infatti la «Rivista Internazionale Britannica Germanica-Slava, ecc. di scienze lettere ed arti» che, nata nel 1876, veniva fusa nel dicembre dello stesso anno con la «Rivista europea» trasformandosi in un bimensile dal titolo «Rivista europea. Rivista Internazionale». I compilatori, come era nello spirito dell'epoca, misero l'accento su alcuni aspetti e peculiarità che contraddistinguevano la nuova rivista. In primo piano sono i valori positivi della scienza, intesa come «religione dei fatti», per dar modo ai lettori di conoscere quel «pensiero scientifico e letterario della Germania», nazione notoriamente popolare per la varietà e la fama della «sua splendida letteratura antica e moderna».

Fondatore della «Rivista Internazionale» fu, insieme al Fanfani ed al Giusti, G.A. Scartazzini che, nel primo numero, esordì con un articolo sul «Darwinismo in Germania». In questo saggio, meglio che in alcun altro, egli svelò il suo animo positivista, sostenendo entusiasticamente, come era nel suo carattere, le dottrine del «nuovo Newton». Darwin infatti, pose le basi per una visione scientifica dell'uomo, finendo di demolire l'edificio religioso su cui si basava la concezione teologica dell'universo. Scartazzini, dando prova di grande obiettività e lungimiranza, ne individuò i caratteri rivoluzionari, senza tuttavia lasciarsi influenzare o mettere fuori strada dalla fede cristiana da lui intensamente professata, al punto di affermare con convinzione che «Alcuni si spaventano di tale prospettiva (N.B. Darwinismo quale dottrina generalmente accettata dai tedeschi), perché nel Darwinismo vedono la distruzione del Cristianesimo. Costoro farebbero bene a ricordarsi che un dì si temette appunto lo stesso delle dottrine di Copernico e del Galileo, le quali oggi si insegnano ai bimbi in tutte le scuole del mondo civilizzato, senza che il Cristianesimo abbia per questo cessato di essere».[1]

Nel n.3 del 1876 Scartazzini dà inizio ad una lunga diatriba letteraria con il Witte che aveva espresso «Un dubbio relativo a Gemma Donati» nel primo numero della rivista. Fu buona moglie Gemma Donati? E il suo matrimonio con il poeta fu frutto di vero amore o fu invece la conseguenza di interessi e calcoli di altra natura? La questione era evidentemente per l'epoca di notevole rilievo ed interesse, tanto da protrarsi fino al numero 3 del giugno 1879 della «Nuova Rivista Internazionale» dopo essersi allargata a macchia d'olio ad un nuovo ed agguerrito interlocutore l'Imbriani che dalla «Rivista europea» replicò allo Scartazzini, facendo in parte sue le tesi del Witte.

Dal 1º agosto 1876 fino al marzo del '77 Scartazzini pubblica sulla «Rivista Interna-

---

[1] G.A. Scartazzini, "Il Darwinismo in Germania", in *Rivista Internazionale Britannica - Germanica-Slava, ecc. di scienze, lettere ed arti*, N.I. Vol. 1, 1 marzo 1876, p. 13.

zionale» anche il suo *Dante in Germania*, che sarà edito in volume fra il 1881 e il 1883. Variamente discusso, disorganico in alcune sue parti, il libro, almeno nella parte più strettamente bibliografica, rappresentò comunque un valido repertorio di consultazione per gli studiosi del tempo.

I caratteri e le istanze prevalentemente romantici sono i tratti distintivi della «Rivista europea», che si segnalò all'interno del vasto e articolato universo delle pubblicazioni fiorentine attraverso una serie di rubriche intelligenti e funzionali, ancorate ad un solido eruditismo di stampo ottocentesco. Scartazzini vi partecipò una prima volta nel '70, con una «lettera» dal titolo *La letteratura italiana in Germania nel 1869* nella quale si propone di dare, attraverso una serie di articoli, «(...) un breve ragguaglio sul movimento letterario e scientifico in Germania nell'anno or ora scorso».[2]

Analizzatore attento degli strumenti tecnici e degli istituti letterari, egli concentrò la sua attenzione soprattutto su Dante, padre della poesia e della letteratura italiana, sottolineandone le traduzioni più accorte, registrando gli studiosi tedeschi a parer suo più validi. Fra questi non poteva naturalmente mancare il Witte, la cui autorevolezza «(...) non dà luogo a dubitare della importanza ed eccellenza dell'opera».[3]

L'orizzonte della sua breve indagine non resta in ogni modo limitata al solo Dante, ma si allarga a comprendere anche la traduzione delle composizioni in lirica di «un poeta moderno», il Leopardi, che sintetizzano in modo esemplare «(...) la storia di un'epoca speciale della nostra letteratura».[4]

Dal carattere più strettamente compilativo sono invece le *Rassegne letterarie - bibliografiche* che curò, soprattutto durante il 1877, sempre per la «Rivista europea», esplorando, con metodo che voleva scientifico, la vasta compagine culturale tedesca.

Sempre durante il '77 si può ancora segnalare un intervento in merito a *Il processo di Galileo e la moderna critica tedesca,* dove, con un lungo pamphlet, viene messa al vaglio l'autenticità del celebre Manoscritto Vaticano, contenente i documenti del processo al Galileo.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento infatti la rivista di cultura si trasforma, muta profilo e immagine. Si cerca di aderire ai problemi del tempo mantenendo tuttavia un distacco «professionale» dalla materia trattata: «Nasce così la rivista scientifica, erudita, specializzata».[5]

In questa direzione è ormai già indirizzata anche la «Nuova Rivista Internazionale», della quale viene sancita la nascita, anzi la rinascita[6] da tre «compilatori», V. Giusti, G.

---

[2] G. A. Scartazzini, "La letteratura italiana in Germania nel 1869", in *Rivista europea*, fasc. I, 1 marzo 1870, p. 114.

[3] Ivi, p. 119.

[4] Ivi, p. 120.

[5] A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento,* Olschki, Firenze, 1953, p. 22.

[6] Nel Proemio i compilatori narrano la genesi della nuova rivista e i rapporti che la legano alla precedente "Rivista Internazionale": «Parecchi anni fa disegnammo di dar fuori un periodico col proposito di far conoscere ai nostri studiosi, specialmente per bocca degli stessi scrittori tedeschi, il pensiero scientifico e letterario della Germania, e rendere loro familiare in certo modo quella splendida e ricchissima letteratura, presentandola in veste accurata e schiettamente italiana. (...) Diverse cagioni per altro, che non è il caso qui luogo da ricordare, fecero sì che dopo pochi mesi noi lasciammo la pubblicazione del periodico; il quale dopo altro breve spazio di tempo cessò le sue pubblicazioni, o almeno si trasformò, confondendosi in un'altra Rivista, più vasta di mole e di concetto più alto. Noi però fin d'allora ci proponemmo di riprendere il primitivo disegno; e se impedimenti d'ogni maniera non ci avessero finora trattenuto, già da un pezzo avremmo dato vita alla Nuova Rivista Internazionale che oggi presentiamo al pubblico»., in *Nuova Rivista Internazionale*, n. 1, aprile 1879 p. 1.

Rigutini, G.A. Scartazzini. In primis si può notare come un'attenzione non più marginale venga alla fine rivolta alla documentazione bibliografica ed «(...) alle notizie biografiche de' più illustri scrittori tedeschi antichi e moderni, della maggior parte de' quali purtroppo in Italia è oggi conosciuto appena il nome».[7]

Nell'introduzione ai lettori si trovano anche le tracce di quella polemica «Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni» che caratterizzò la penetrazione in Italia delle tesi romantiche. L'articolo della Staël invitava a tradurre senza pregiudizi o tabù dagli inglesi e tedeschi moderni, svecchiando in questo modo la nostra patria letteratura. Ma i compilatori della rivista non si limitano solamente a segnalare le proposte programmatiche della famosa scrittrice francese, ma sottolineano anche come «(...) la eloquente ammirazione della Staël restringendosi a celebrare l'ingegno dei tedeschi e il valore della loro letteratura (...)» non chiarendone l'indole e nascondendone i frutti «(...) lasciò presso a poco le cose nelle medesime condizioni».[8]

Il programma della rivista viene riassunto così attraverso tre punti fondamentali: 1) «Aiutare e affrettare il progresso che la conoscenza della tedesca letteratura va facendo in Italia», 2) «diffonderla e renderla, per dir così, popolare fra noi, facendo conversare i suoi più chiari scrittori medesimi co' lettori nostri»; 3) «allargare così il campo dei nostri studj permettendo a quelli, cui la lingua tedesca è ignota, di attingere alle stesse sorgenti».[9]

La progressiva specializzazione della cultura ha fatto sì che un periodico come la «Nuova Rivista Internazionale» si rivelasse assai consono ai criteri rigorosi e severi dello Scartazzini, ai suoi studi, nutriti di una vasta e profonda cultura, al suo lavoro, valido soprattutto per la ricchezza dei dati e l'energia delle analisi. Quivi continuò così la polemica su «La Gemma di Dante» portando alle estreme conseguenze quella pregiudiziale in base alla quale «Il poeta è grande perché l'uomo è grande», che forniva una valida argomentazione alla difesa della moglie del poeta. Da qui tutto l'accanimento del dantista che concludendo in maniera perentoria afferma che «(...) per quel poco che ne sappiamo e per gli indizi che ne abbiamo ce la fanno conoscere come moglie affettuosa ed ottima madre, degna per ogni verso di colui che ne rese immortale il nome, degna di quel nome che è rimasto nella storia e che nessun detrattore potrà mai toglierle: *La Gemma di Dante*».[10]

Tuttavia nell'economia interna della rivista Scartazzini ricoprì un ruolo di primo piano, e non certo a causa delle sue diatribe con il Witte. Sua è infatti quella *Rassegna letteraria germanica* che tanto valore rivestiva anche solo dal punto di vista del ragguaglio, dell'informazione e al limite della curiosità erudita. Suddivisa in due sezioni rispettivamente trattanti: *1) Riviste 2) Libri*, la rassegna concludeva con le *Notizie bibliografiche*. La struttura della rivista si andava così adattando a quello schema che a fine secolo contraddistingueva la maggior parte dei periodici: Recensioni, Comunicazioni (che altro non erano che gli articoli veri e propri), Bollettino bibliografico, Notizie.

Articolato più o meno attraverso rubriche di questo tipo appare anche il «Giornale Dantesco» di cui Scartazzini sarà assiduo collaboratore. E proprio il «Giornale Dantesco» nel tardo Ottocento aveva per primo avvertito e tradotto l'esigenza di trasformare gli studi concernenti l'opera dantesca in un

---

[7] V. Giusti, G. Riguntini, G. A. Scartazzini, "Proemio", in *Nuova Rivista Internazionale*, n. I, aprile 1879, p. 2.

[8] Ivi, pp. 3-4.

[9] Ivi, pp. 4-5.

[10] G.A. Scartazzini, "La Gemma di Dante", in *Nuova Rivista Internazionale*, n.3, giugno 1879, p.182.

vero e proprio organo di stampa specializzato. Scartazzini debutta con un articolo che muove nuovamente alla polemica, promovendo un nuovo dibattito sulla Beatrice di Dante «presunta», figlia di Folco Portinari, che accenderà gli animi di numerosi studiosi. Il Nostro è infatti banditore di una nuova crociata che vede «Per ora la Beatrice Portinari nei Bardi» trovare ancora «i suoi Paladini. Ma secondo la nostra convinzione, la sua causa è perduta. Verrà il tempo in cui tutti andranno d'accordo che la Beatrice di Dante non fu la figlia di Folco Portinari e moglie di messer Simone di Geri Bardi».[11]

L'articolo provoca un ginepraio; la prima replica non si fa attendere a lungo. Ireneo Sanesi, sempre dalle pagine del «Giornale Dantesco», riassume l'argomentazione dello Scartazzini, estrapolandone quelle tesi in base alle quali non solo si nega «(...) l'identità della Beatrice dantesca colla Beatrice Portinari» ma «perfino una Beatrice qualunque e sostiene che quello non poteva essere il nome della donna amata da Dante».[12] A difesa della Beatrice si inserisce un nuovo paladino, certo F. Ronchetti che, con molto buon senso, ridimensionando l'importanza dell'intera questione, fa notare come «(...) non valga la pena di sollevare siffatta questione, se non quando argomenti stringentissimi persuadono di averla risolta. (...) Mi contenterò però non di giurare ma di credere che la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco Portinari e moglie di Simone de' Bardi, desideroso che a ciò si trovino prove più certe, ma desideroso altresì che il tempo dei critici venga meglio impiegato, e soprattutto che si abbia maggior riguardo a quello del pubblico non chiamandolo a giudicare se non di questioni perfettamente mature».[13]

La questione sembrava così definitivamente archiviata. Meraviglia dunque un po' registrare un nuovo intervento nel 1894 sul «Bullettino della Società dantesca» di Francesco Flamini, che non modifica, ma si limita a ribadire quanto già affermato dal Senesi e dal Ronchetti.

Il «Bullettino della Società dantesca» rappresenta la prima vera e qualificata rivista dantesca. Tenuto a battesimo dai più illustri studiosi di cose dantesche dell'epoca, il Bartoli, D'Ancona e del Lungo ed ancora il Biagi Franchetti Nencioni, il periodico rappresentò il fulcro «(...) della moderna filologia e critica dantesca, che da allora in poi, attraverso il Bardi il Parodi e il Rossi, daranno i più insigni frutti nel primo Novecento».[14]

L'atteggiamento dello Scartazzini nei confronti del «Bullettino» fu sempre di diffidenza e sospetto, fino a mettere in guardia gli studiosi, nella sua *Enciclopedia Dantesca,* dal periodico, ritenendolo opera indispensabile, ma «da servirsene colla massima precauzione e facendo il più ampio uso della critica».[15] Tuttavia, nel suo vademecum sul poeta fiorentino, la famosa *Dantologia*, aveva in precedenza ammesso l'utilità, nella ricerca delle monografie recenti, del «Giornale Dantesco» e del «Bullettino della Società Dantesca», «(...) due pubblicazioni, delle quali lo studioso di Dante non può assolutamente fare senza».[16]

Certamente il «Bullettino» da parte sua non era sempre stato particolarmente ben disposto con lo Scartazzini, deplorando la non infrequente imprecisione e inconsistenza

---

[11] G.A. Scartazzini, "Fu la Beatrice di Dante la figlia di Folco Portinari" in *Giornale Dantesco*, 1893, p.111.

[12] I. Senesi, "Ancora sulla Beatrice di Dante", in *Giornale Dantesco*, 1893, p. 289.

[13] F. Ronchetti, "Beatrice Portinari ne' Bardi", in *Giornale Dantesco*, 1893, p. 333.

[14] A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento,* cit. p. 32.

[15] G.A. Scartazzini, *Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri,* Hoepli, Milano, 1896-99, p. 1130.

[16] G.A. Scartazzini, *Dantologia,* Hoepli, Milano, 1894, p. 23.

delle tesi da lui sposate, «rilevandone» insieme coi pregi, «difetti gravi di sostanza e di forma».[17] Così tutte le opere del dantista, commentate man mano che venivano pubblicate, furono lodate e biasimate secondo i casi, comunque riassunte e ben illustrate nel loro svolgimento teorico e pratico. In margine all'articolo venivano poi menzionate le recensioni pubblicate su altri periodici, sintetizzate nel loro contenuto con un semplice aggettivo tipo «sfavorevole» o «favorevole».[18]

Scartazzini partecipò anche ad un'altra rivista fiorentina, la «Nuova Antologia» che, aperta alla cultura moderna e straniera, si fece portavoce di un moderato eclettismo, proponendosi di riprendere le tradizioni dell'«Antologia Viesseux» e di diffondere dovunque «una specie a così dire, d'ambienti di cognizioni e principi, del quale tutte le menti partecipino a diverso grado, e rendansi atte come a intendere con sufficienza le astratte generalità, così a pregarne e fruirne le utili applicazioni».[19]

Sulla «Nuova Antologia», con cui d'altronde Scartazzini non intrattenne frequenti rapporti di collaborazione né di amicizia[20], pubblicò un articolo, *I recenti studi danteschi in Germania,* nel volume XVII del luglio 1871.

Il rinnovamento della cultura dantesca passò dunque attraverso queste riviste fiorentine, fissando nuovi criteri, promovendo ricerche e polemiche anche se non tutte realmente costruttive, dando soprattutto a Firenze un solido primato culturale. Lo stesso Scartazzini ci parla dei suoi viaggi fiorentini, dei suoi amici, studiosi di fama, il Giuliani, Tommaseo, Vannucci, il «carissimo Fanfani», e forse, se non a Firenze, certamente «nell'(...) amata Italia» avrebbe volentieri soggiornato, non resistendo «(...) alla tentazione di cercare un pane colà!»,[21] per continuare il suo infaticabile studio sull'amato poeta.

---

[17] *Bullettino della Società dantesca*, Vol IX, fasc. 11-12, agosto-settembre 1902, p. 325.

[18] Ad esempio nel numero 7 del dicembre 1891, viene presentata l'opera "Prolegomeni della Divina Commedia. Introduzione allo studio di Dante Alighieri e delle sue opere", a cui segue un rapido sunto del libro del quale viene illustrata la partizione in: Prolegomeni storici. Della vita e dei tempi di Dante Alighieri e Prolegomeni letterari. Della lingua e letteratura del Trecento e delle Opere di Dante Alighieri. Si conclude con le recensioni ai volumi come quella di «Vittorio Rossi nel Giornale storico delle lett. it. XVI, 383-401, (sfavorevole).», Ivi, p. 34.

[19] *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, n. I, 1 gennaio 1866, p. 1.

[20] Con queste parole nel 1871 si rivolgeva al Ferrazzi a proposito della «Nuova Antologia»: «Ho spedito nello scorso aprile al direttore della Nuova Antologia un mio articolo: «Rivista critica dei lavori di letteratura dantesca pubblicati in Germania nel 1870». Lo pregai di rimandarmi il manoscritto se non vuole accettare il mio lavoro, o a dirmi se accetta pure una mia «storia bibliografico-critica dantesca alemanna». Non ebbi mai risposta. (...) Ora staremo a vedere se egli pubblica il lavoro nella Nuova Antologia. Se Ella vuol farlo può chiedergliene conto; forse Ella ha relazioni di lettera con quel signore», in *Lettere di Dantisti,* Città di Castello, 1901, pp. 94-95.

[21] Ivi, p. 108.